

Ponton

Anno domini, 01/06/26

Gentilissimo, Egregio e Illustre

Presidente della Repubblica Italiana

On. Prof. Sergio Mattarella

e, per conoscenza,

Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica**

Dott. Ugo Zampetti

Oggetto: Lettera istituzionale, deferente ed espansiva di augurio, riconoscenza e profondo rispetto in occasione della Festa della Repubblica Italiana.

Gentilissimo, Egregio e Illustre Signor Presidente della Repubblica,

con animo rispettoso, con sincera discrezione e con sentimento di profonda deferenza istituzionale, desidero rivolgere a Lei, in questo giorno solenne che richiama l'intera Nazione alle proprie radici democratiche, i miei più sentiti, partecipati e solenni auguri in occasione della

Festa della Repubblica Italiana, ricorrenza di altissimo valore civile, storico, morale e costituzionale per l'intera comunità nazionale.

Questa giornata, celebrata ogni anno il 2 giugno, non è soltanto una pausa rituale nella vita pubblica, ma un vero e proprio atto di memoria collettiva, un'occasione preziosa per volgere lo sguardo alle origini della nostra democrazia e per rinnovare, con consapevolezza e gratitudine, l'adesione ai valori che fondano la convivenza civile. Il pensiero, in tale data, corre inevitabilmente e con commozione al **2 giugno 1946**, il giorno in cui il Popolo italiano, per la prima volta nella sua storia dopo il buio della dittatura e gli orrori della guerra, fu chiamato liberamente, a suffragio universale – e per la prima volta con il voto delle donne – a scegliere la forma istituzionale dello Stato. Fu una scelta epocale, destinata a segnare in modo indelebile il cammino dell'Italia

contemporanea, orientando la Nazione verso la forma repubblicana e ponendo le fondamenta di una nuova stagione di libertà, responsabilità, partecipazione popolare, giustizia sociale e piena dignità della persona umana.

La Repubblica Italiana non nacque da un evento pacifico e indolore, ma emerse da una fase tra le più complesse, laceranti e dolorose della nostra storia nazionale. E tuttavia, proprio da quel dolore, dalla consapevolezza delle macerie materiali e morali lasciate dal conflitto e dalla dittatura, seppe germogliare una grande speranza collettiva, un desiderio profondo e condiviso di ricostruire il Paese non soltanto nelle sue strutture materiali, nelle sue fabbriche, nelle sue ferrovie, nelle sue città distrutte, ma anche e soprattutto nella sua coscienza civile, nella fiducia nelle istituzioni, nel rispetto della legalità democratica e nella volontà di riconoscere a ogni cittadino, senza distinzione di sesso, di condizione sociale, di opinioni politiche o di fede religiosa, un ruolo attivo e consapevole nella vita della comunità nazionale.

La Festa della Repubblica non è dunque una semplice ricorrenza formale, un'occasione cerimoniale priva di spessore. Al contrario, essa è un momento di memoria viva, palpitante, che si rinnova di anno in anno. Essa ricorda a tutti noi, con forza silenziosa ma ineludibile, che la democrazia non è un bene astratto né una conquista una volta per sempre acquisita. La democrazia è, piuttosto, una costruzione quotidiana, fragile e preziosa, nata dal sacrificio, dalla responsabilità, dall'impegno civile e dalla partecipazione attiva di donne e uomini che hanno creduto, anche a costo della propria vita, in un'Italia più libera, più giusta, più solidale, più rispettosa della dignità umana e più aperta alla pace tra i popoli.

In tale ricorrenza, la Repubblica si rivela per ciò che realmente è: una casa comune, un'architettura condivisa nella quale ogni cittadino, dal più giovane al più anziano, dall'abitante delle metropoli a quello dei piccoli borghi montani, possa riconoscersi e sentirsi protetto. Una casa fondata sulla ****Costituzione****, pietra angolare del nostro vivere civile, sul rispetto reciproco, sulla tutela piena dei

diritti inviolabili dell'uomo, sull'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, sulla promozione della giustizia, sulla pace, sulla cura del bene comune e sulla partecipazione democratica. Essa appartiene al Popolo italiano, che ne costituisce il fondamento sovrano, e vive ogni giorno attraverso le istituzioni, attraverso il lavoro libero e creativo dei cittadini, attraverso la scuola, la cultura, la ricerca, la giustizia, la famiglia, il lavoro dignitoso, la protezione dei più fragili e il senso civico che ciascuno, nel proprio ambito, è chiamato a esercitare.

Con particolare deferenza, Signor Presidente, desidero ora esprimere a Lei il mio più sincero, motivato e profondo apprezzamento per l'altissimo servizio che svolge con instancabile dedizione quale Capo dello Stato, garante supremo della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale, così come previsto dall'articolo 87 della Carta fondamentale. La Sua presenza istituzionale, sempre sobria, autorevole, equilibrata, misurata e costantemente orientata al bene esclusivo della Repubblica e dei cittadini, rappresenta per l'intero Paese un riferimento insostituibile di serietà, rigore morale, misura repubblicana e fedeltà ai principi democratici.

I Suoi interventi pubblici, che ho avuto più volte l'onore morale di ascoltare e meditare, sono sempre ispirati a un alto senso dello Stato e a una profonda conoscenza delle istituzioni. Con fermezza ma insieme con delicatezza, con rigore ma senza asprezza, Lei richiama periodicamente l'attenzione della Nazione sui valori essenziali della convivenza democratica: la pace, la libertà, la giustizia, la solidarietà, il rispetto incondizionato della persona umana, la coesione sociale, l'unità nazionale, la responsabilità delle istituzioni e la fedeltà inamovibile alla Costituzione. Le Sue parole, pronunciate sempre con equilibrio, profondità di pensiero e straordinaria umanità, sanno unire l'autorevolezza della più alta carica dello Stato alla semplicità e alla vicinanza che contraddistinguono l'uomo di profonda fede repubblicana. Esse saldano insieme la memoria storica – che non deve mai essere dispersa né tradita – e uno sguardo lungimirante verso il futuro, verso

l'Italia che verrà e che affida alle giovani generazioni il testimone della responsabilità civile.

In un tempo storico nel quale la società italiana, come del resto l'intero scenario globale, è spesso attraversata da incertezze profonde, da difficoltà economiche e sociali, da tensioni politiche, da cambiamenti epocali e da crisi che mettono a dura prova la coesione nazionale, la Sua funzione di garanzia rappresenta un presidio insostituibile di equilibrio, continuità e stabilità democratica. La Presidenza della Repubblica, attraverso il Suo alto magistero civile e la Sua inesauribile opera di persuasione e di richiamo ai valori fondanti, ricorda a tutti, cittadini e istituzioni, che lo Stato democratico non è fine a se stesso, ma deve essere costantemente al servizio della persona, della comunità, della dignità inalienabile del Popolo Sovrano e della giustizia sociale.

Desidero inoltre manifestare il mio deferente e convinto elogio per la Sua costante, quasi paterna attenzione verso le nuove generazioni, verso il mondo della scuola – primo teatro della formazione alla cittadinanza – verso il lavoro dignitoso come fondamento della libertà e dell'autonomia personale, verso le famiglie, verso gli anziani, verso le persone fragili, verso quanti vivono situazioni di marginalità, solitudine o difficoltà, e verso tutti coloro che, in silenzio, chiedono ascolto, tutela, giustizia e speranza. Questa attenzione, che traspare in ogni Suo discorso e in ogni Suo gesto pubblico, testimonia una visione profondamente umana, alta e insieme concreta, della funzione presidenziale. Essa conferma ogni giorno il valore della Repubblica non come astrazione giuridica, ma come comunità solidale, come rete di relazioni fraterne che si prendono cura le une delle altre.

La Sua azione istituzionale, Signor Presidente, non è mai invasiva né retorica, ma è sempre efficace e incisiva proprio perché fondata sull'esempio, sulla coerenza e sulla discrezione. Essa richiama ogni cittadino al dovere civile di non rimanere indifferente davanti alle grandi sfide del tempo presente: la crisi climatica, le disuguaglianze crescenti, le guerre e i conflitti che insanguinano diverse parti del mondo,

la difesa della pace e dei diritti umani, la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, la promozione della legalità e della trasparenza. Essa invita alla responsabilità, alla partecipazione attiva, al rispetto delle regole democratiche, alla ricerca instancabile del dialogo, alla cura del linguaggio pubblico – evitando ogni deriva violenta o populista – e alla consapevolezza che la democrazia vive e prospera soltanto se è alimentata da cittadini responsabili, informati, partecipi, e da istituzioni credibili, trasparenti e vicine alla gente.

In occasione della Festa della Repubblica, mi permetto quindi di esprimerLe, con la massima sincerità e con animo grato, la mia più profonda gratitudine per l'inestimabile servizio che rende all'Italia con dignità esemplare, equilibrio insuperabile, fermezza costituzionale, discrezione e profonda, incrollabile fedeltà alla Carta fondamentale. La Sua figura, Signor Presidente, rappresenta ormai, agli occhi di tutti gli italiani e anche oltre i confini nazionali, un esempio luminoso di dedizione al bene comune, di amore sincero verso la Nazione e di rispetto assoluto verso il Popolo italiano, nella sua sovrana volontà e nella sua molteplice articolazione.

Rivolgo altresì, con sincero rispetto e con deferente considerazione, un pensiero di apprezzamento e di elogio al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Dott. Ugo Zampetti, per l'importante, complesso e delicato servizio istituzionale svolto quotidianamente presso il Palazzo del Quirinale. Il ruolo del Segretario Generale, pur esercitato con la necessaria e doverosa riservatezza propria delle alte funzioni dello Stato, riveste un'importanza assolutamente fondamentale per il buon andamento, la continuità amministrativa, l'organizzazione, la dignità e il corretto funzionamento della Presidenza della Repubblica. Al Dott. Zampetti desidero rivolgere un rispettoso elogio per la competenza, la serietà, il rigore, la discrezione, la lealtà istituzionale e l'alto senso dello Stato con cui contribuisce, ogni giorno, al regolare e decoroso funzionamento del Quirinale. Il servizio prestato con abnegazione accanto alla più alta carica dello Stato costituisce un contributo prezioso, spesso invisibile ma indispensabile, alla stabilità della vita

repubblicana e alla continuità dell'azione istituzionale, in un quadro di assoluta fedeltà ai principi costituzionali.

Il Palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica, non è soltanto un luogo storico, architettonicamente magnifico, ricco di memorie che si intrecciano con la storia d'Italia e d'Europa. Esso è, soprattutto, un simbolo potente dell'unità nazionale, della continuità dello Stato al di sopra delle parti politiche, della fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche. Esso rappresenta la casa comune della Repubblica, un luogo di garanzia, equilibrio e rappresentanza, nel quale si custodisce con gelosa cura il senso più alto del servizio allo Stato e alla comunità nazionale. Ogni stanza, ogni corridoio, ogni bandiera che sventola nel cortile interno parlano agli italiani di identità, di storia e di futuro.

In questa solenne e significativa occasione, desidero quindi rinnovare il mio ossequio più profondo verso la Presidenza della Repubblica e verso tutte le persone che, con impegno silenzioso, competenza, riservatezza, disciplina e autentico spirito di servizio, operano quotidianamente, spesso lontano dai riflettori, al servizio delle istituzioni. La Repubblica vive e respira anche grazie al lavoro discreto, paziente, rigoroso di chi sostiene il funzionamento dello Stato con dedizione, serietà e senso di responsabilità. A loro va la mia riconoscenza e il mio rispetto.

La Festa della Repubblica invita ciascuno di noi, cittadini comuni, a fermarsi e a riflettere sul valore perenne e irrinunciabile della Costituzione, che rappresenta il patto fondamentale, l'alleanza civile e morale della convivenza nazionale. Essa non è soltanto un testo giuridico, per quanto sublime nella sua architettura e nei suoi principi. La Costituzione è, soprattutto, una bussola morale e civile, un faro nella notte, capace di orientare la vita pubblica e privata verso la libertà, l'uguaglianza sostanziale, la giustizia sociale, la solidarietà, la pace e il rispetto assoluto della dignità umana. I suoi primi dodici articoli, che enunciano i principi fondamentali, dovrebbero essere letti e meditati in ogni scuola, in ogni famiglia, in ogni consiglio comunale, in

ogni parlamento, perché in essi è racchiusa l'anima più autentica della nostra Repubblica.

La Costituzione ricorda, con parole che mai dovremmo dimenticare, che la Repubblica è fondata sul lavoro – non sulla rendita, non sul privilegio – e sulla partecipazione democratica. Essa riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Essa affida alle istituzioni e ai cittadini il compito, ogni giorno rinnovato, di rendere concreta, visibile, operante la promessa democratica nata dalla scelta repubblicana del 2 giugno 1946.

Ed è proprio nel concetto, cardine della nostra Carta, di **Popolo Sovrano** che si ritrova il cuore più autentico, pulsante e vitale della Repubblica. Il Popolo non è soltanto il destinatario passivo dell'azione istituzionale, quasi fosse un soggetto muto e lontano. No, il Popolo è il fondamento stesso della legittimità democratica dello Stato, la fonte da cui ogni potere deriva e a cui ogni potere deve rendere conto. La sovranità popolare, che si esercita nelle forme e nei limiti stabiliti dalla Costituzione – attraverso il voto, la partecipazione, le associazioni, i corpi intermedi – richiama tutti noi alla responsabilità, alla consapevolezza, al rispetto delle istituzioni e a un senso profondo di appartenenza e di cura verso la comunità nazionale.

La Repubblica appartiene a tutti: ai giovani che costruiscono con entusiasmo e spesso con sacrificio il proprio futuro, agli anziani che custodiscono la memoria e la saggezza dell'esperienza, ai lavoratori e alle lavoratrici che ogni giorno, con le loro mani e con la loro intelligenza, contribuiscono alla crescita materiale e civile del Paese, agli studenti che si formano per diventare cittadini consapevoli, alle famiglie che trasmettono valori di amore, rispetto e responsabilità, alle persone fragili e vulnerabili che chiedono protezione e ascolto, a chi serve lo Stato con divisa o con penna, a chi difende la legalità e combatte le mafie, a chi opera nella scuola, nella sanità pubblica, nella giustizia, nella cultura, nella ricerca, nella sicurezza, nel volontariato

instancabile e in ogni altro ambito della vita civile e associata.

In questa prospettiva ampia e generosa, la Festa della Repubblica diventa anche e soprattutto un invito alla speranza. Essa ci ricorda che l'Italia, nonostante le sue difficoltà, le sue contraddizioni, i suoi ritardi e le sue ingiustizie ancora presenti, può continuare a crescere, a migliorare, a progredire, se resta fedele ai suoi valori fondativi, se custodisce gelosamente l'unità nazionale, se difende la pace contro ogni bellicismo, se promuove con decisione la giustizia sociale, se valorizza il lavoro dignitoso, se protegge la dignità di ogni persona umana dal concepimento al suo naturale termine, e se mantiene vivo, trasparente e fecondo il legame di fiducia reciproca tra cittadini e istituzioni.

Desidero dunque formulare, con animo lieto e insieme solenne, i miei più sinceri auguri affinché la Repubblica Italiana possa continuare a essere, anche nei decenni a venire, un luogo di libertà, pace, giustizia, solidarietà, progresso umano integrale, coesione sociale e responsabilità condivisa. Possa il nostro amato Paese, con tutte le sue meravigliose diversità regionali e culturali, riconoscersi sempre, unito e orgoglioso, nei principi irrinunciabili della Costituzione e continuare a camminare, con passo sicuro ma umile, sulla strada maestra della democrazia, dell'unità nazionale e della ricerca instancabile del bene comune.

Che questa solenne ricorrenza possa essere per tutti, senza eccezione, occasione preziosa di memoria viva, di gratitudine verso chi ci ha preceduto, di riflessione profonda sul presente e di rinnovato, appassionato amore per l'Italia. Che ogni cittadino, nel proprio cuore e nelle proprie azioni quotidiane, possa sentirsi parte viva, responsabile e attiva della comunità nazionale e possa contribuire, secondo le proprie forze, le proprie competenze e la propria buona volontà, a rendere la Repubblica ogni giorno più giusta, più umana, più solidale, più inclusiva e più vicina ai bisogni reali, concreti, a volte silenziosi delle persone.

Con deferenza, gratitudine, stima sconfinata e profondo rispetto per la Sua persona e per l'istituzione che rappresenta, rinnovo a Lei, Signor Presidente, i miei più sentiti, calorosi e devoti auguri per la **Festa della Repubblica Italiana**, estendendoli rispettosamente e con viva cordialità istituzionale al Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, **Dott. Ugo Zampetti**, e a tutti coloro che, con dedizione e competenza, prestano servizio presso il Palazzo del Quirinale.

Concludo questo lungo messaggio istituzionale, che spero non risulti importuno ma anzi gradito nella sua sincerità e nel suo slancio civile, con un pensiero di sincera, umile e convinta riconoscenza verso la Repubblica, verso la Costituzione e verso il Popolo Sovrano, nella ferma convinzione che il rispetto delle istituzioni, la pace, la giustizia sociale e la piena dignità di ogni persona umana siano, e debbano sempre rimanere, i pilastri fondamentali, incrollabili, della nostra convivenza civile.

Viva la Repubblica Italiana.

Viva la Costituzione della Repubblica Italiana

Viva il Popolo Sovrano

Viva l'unità nazionale

Viva la democrazia repubblicana

Viva l'Italia libera, civile, solidale, democratica e repubblicana.

Viva il Presidente della Repubblica, garante della nostra unità.

Con osservanza, deferenza, gratitudine e profondo rispetto,

Alessandro Bazzoni